



ALLEGRI è finita a schifo. Naturalmente si parla di quella disfida di Barletta a pedate che era il doppio incontro tra Milano e Roma: da una parte ha vinto la nebbia, dall'altra i mali. La disfida si svolgeva in due tempi e nessuno dei due è finito: a San Siro l'arbitro ha mandato tutti a casa dopo che Chiarugi aveva segnato su punizione; all'Olimpico i mali hanno mandato a casa l'arbitro dopo che Boninsegna aveva segnato su rigore. Dice: ma allora Milano ha battuto Roma. Non è vero: intanto se all'Olimpico non invadevano il campo il mago poteva fare chissà quale diavoleria, lui che con le potenze extra-terrestri si dà del tu e poi non è detto che quando Milan-Lazio si ripeterà non si espongono le parti e sia Chinaglia a fregare Vecchi. Quindi tutto è

l'eroe della domenica

sospeso: la superiorità tra Milano e Roma sarà stabilita un'altra volta. Cioè — ed è questo il bello — non sarà stabilita mai. Perché a credere per davvero che questo confronto a calcetto fare una gradatoria non c'è nessuno, nemmeno quelli che ci scrivono sopra dissertazioni biologico-alimentari o quelli che si innogano in diatribe pseudo-sociologiche ai quali, in realtà, interessa solo sollecitare i propri lettori. Non ci crede nessuno, neppure quelli che vanno al campo e quelli che in campo ci scendono. Quando le radioline hanno comuni-

cato ai romanisti che stavano guardando Roma-Inter la notizia che il Milan aveva segnato e Lazio stava perdendo c'è stata una esplosione di gioia — nemici si rappacificavano, colinquin si stringevano la mano. La Marzotto, l'arbitro, l'ha detto: «Ma che strano gioco, la sordida, Italia De Feo sembrava persino in grado di capire — una gioia, una festa, una allegria che non vi dico. Poi le radioline — con la fredda imparzialità delle macchine — hanno comunicato ai calciatori della Lazio, i quali stavano facendo la doccia a San Siro, che Boninsegna aveva segnato il suo rigore e quindi

la Roma stava perdendo. Una cosa orgiastica: tutti nudi danzavano, si abbracciavano, facevano gesti disdicevoli e si accchiavano manate sul sedere gocciolante. La scena non si è ripetuta, capovolta, tra i milanesi ma solo perché quelli rossoneri stavano racconciando il divolo (c'è, lo ha spiegato anche l'Osservatore romano) l'anima buona dell'arbitro che gli ha sospeso la partita a otto minuti dalla fine: quelli nerazzurri, che all'arbitro invece avrebbero alzato altari e dedicato novme, perché stavano barricandosi nei gabinetti. Altro che sfida tra due città: è il «muola Sansone con tutti i filistei», ma i filistei non sono i nemici: sono i propri concittadini.

Kim

Il Milan dovrà ripetere la partita con la Lazio interrotta a otto minuti dalla fine

L'INTER (PER IL MOMENTO) SORPASSA TUTTI

I nerazzurri vittoriosi (2-1) per una discussa decisione dell'arbitro

La Roma battuta al 90' da un rigore e subito dopo succede il finimondo

Gruppi di tifosi in campo dopo il gol di Boninsegna dal dischetto - Un finale di violenza ha rovinato quella che era stata una bella partita

MARCATORI: Cappellini (R) al 13', Boninsegna (I) al 28' del p.t.; Boninsegna (I) al 28' del p.t.; Boninsegna (I) su rigore al 44' della ripresa. ROMA: Ginulfi 7; Morini 7; Pecennini 6; Salvori 7; Bel 6; Santarini 7; Pellegrini 6; Spadolini 5; Cappellini 7 (dal 1' della ripresa Orazi 5). Cordova 8, Franzot 6. N. 12: Saffaro. INTER: Vieri 7; Giubertoni 5; Bedin 6; Bertini 6; Bellugi 5; Burgnich 7; Massa 5; Mazola 6; Boninsegna 7, Morozio 6 (dal 28' della ripresa Bini n.v.), Corso 8. N. 12: Bordon. ARBITRO: Michelotti di Parma. NOTE: Giornata di sole con temperatura abbastanza fredda. Spettatori 70 mila circa per un incasso di oltre 123 milioni. Ammoniti Bertini e Bini. Calci d'angolo 7 a 6 per l'Inter.

cialisti della cronaca nera per una più dettagliata descrizione, per la conta dei feriti, dei contusi, degli arrestati. Finiva così in mezzo al fumo acre dei candelotti, con fosche prospettive per il futuro della Roma, una partita che invece era iniziata nel migliore dei modi, offrendo emozioni e colpi di scena a getto continuo. Ferito Roma in difesa si erano affrontate a viso aperto, lottando virilmente ma abbastanza correttamente, senza chiudersi in assurde tattiche difensive, anzi dando l'impressione di lasciare troppa libertà agli opposti centrocampisti. Infatti, Corso e Mo-

ro da una parte, così come Cordova e Salvori dall'altra, potevano giostrare a loro piacimento, essendo marcati a zona, cioè venendo affrontati in «take» solo quando si azzardavano a superare la metà campo. Così al 1' la Roma, che era partita a mille, si metteva in luce con un tiro di Pellegrini facilmente neutralizzato da Vieri che poi usciva a valanga sullo stesso Pellegrini ben lanciato da Franzot. Replica subito Mazola sfuggendo alla guardia di Morini e sfilando a lato. Ancora l'Inter all'attacco raccogliendo il primo angolo: sul tiro di Corso,

che traversa tutta la luce della porta, Boninsegna si lancia in ritardo e l'occasione sfugge. Lo stesso accade sul fronte opposto subito dopo, quando su traversone di Salvori «bucano» tutti, nerazzurri e giallorossi: raccoglie Cordova servendo un pallonetto a Spadolini sul quale salva in acrobazia il «vecchio leone» Burgnich. La Roma, però, insiste ed al 13' passa in vantaggio: punizione di Morini, Cappellini sulla sinistra raccoglie di testa ed insacca angolettissimo, beffando Vieri. Forse però il gol è venuto troppo presto perché la Ro-

ma si ferma e lascia per un po' l'iniziativa all'Inter. Malgrado incoffe. Prima Ginulfi para su Mazola, poi si ripete su Boninsegna; ancora al 21' Franzot salva in area con una acrobatica rovesciata su Bertini. C'è un altro corner per l'Inter con mischia e tiro di Moro parato. Al 24' Corso serve bene Mazola che si libera in giarvella di Morini, poi, da destra, sferra un tiro angolato che Ginulfi devia in corner con un plastico volo. La Roma tenta di svincolarsi dall'assedio ottenendo a sua volta un calcio d'angolo al 27', ma sul rovesciato di fronte, al 28', l'Inter pareggia.

Moro da tre quarti di campo serve in diagonale Boninsegna. Sanini sbalza e lo taglia fuori. Bel tenta di recuperare su Boninsegna, Ginulfi accenna all'uscita, ma il centravanti infila il corridoio giusto al momento giusto, con perfetta scelta di tempo. Tutto da rifare per la Roma che, sotto la spinta della rabbia, si rilancia in avanti con decisione ancora maggiore: una «cannonata» di Morini è deviata in angolo da Vieri, lo stesso Mazola salva in acrobazia ancora da Morini, su calcio d'angolo per la Roma, Burgnich precede Vieri e sfiora l'autogol di testa; infine l'occasione spetta alla Roma. Duetto Pellegrini-Spadolini, il riminese spostato sulla sinistra perde il controllo per il tiro immaturo, allora rimette indietro; sopraggiunge Franzot il cui tiro a botta sicura lambisce la porta di Vieri.

Anche la ripresa (quando la Roma presenta Orazi al posto di Cappellini) la musica è la stessa. L'Inter è anzi strada in un vero e proprio assedio e rischia di capitolare da un momento all'altro. Così al 10' Spadolini con un bello «siatom» si proietta in area ma poi tira malamente sull'esterno della rete. Al 18' è Orazi a tirare fuori, al 26' Pellegrini tenta la deviazione di testa e il pallonetto di Spadolini, cogliendo in pieno il palo; al 33' un'azione volante Santarini-Franzot-Pecennini si conclude con un tiro al volo alto del 26, che viene parato ancora Franzot scappa un'altra occasione, giungendo a tu per tu dopo uno scambio vincente con Spadolini, ma solo per sparare alle stelle. Sembrava comunque che debba ormai finire così quando invece all'89' c'è il colpo di scena che, risultando a tutti gli effetti un gol, è subito dopo l'invasione di campo che annulla quella che era stata fino ad allora una bella giornata di sport.

NOTE: freddo polare e nebbia a folate per quasi tutta la gara. Nella ripresa la visibilità è stata spesso ridotta al minimo. Al 25' il Milan ha chiesto un «controllo» della situazione, ma l'arbitro ha deciso di continuare. Al 37' il «controllo» l'ha chiesto Roberto Frosi

Inutile 1-0 dei rossoneri alla bella squadra di Maestrelli

Chiarugi-gol: ed è subito nebbia

Dopo 4' dalla rete, l'arbitro ha rimandato tutti a casa: la visibilità era ridotta a zero



MILAN-LAZIO — Il gol di Chiarugi che il nebbione ha reso inutile.

(sospesa al 37' della ripresa per nebbia). MARCATORE: Chiarugi al 33' della ripresa. MILAN: Vecchi 7; Anquilletti 6-; Zignoli 6-; Rosato 5; Schnellinger 6-; Biasiolo 6; Eigon 6; Benetti 7; Prati 6,5; Rivera 6,5; Chiarugi 6,5 (Numero 12: Marson; n. 13: Sabadini). LAZIO: Pulici 6; Facco 7; Marzotto 5; Wilson 7; Oddi 6; Nanni 6-; Garlaschelli 7-; Re Cecconi 6,5; Chinaglia 6,5; Frustalupi 6,5; Manservigi 5 (Numero 12: Chini; n. 13: Polentini). ARBITRO: Gonella di Torino 7. NOTE: freddo polare e nebbia a folate per quasi tutta la gara. Nella ripresa la visibilità è stata spesso ridotta al minimo. Al 25' il Milan ha chiesto un «controllo» della situazione, ma l'arbitro ha deciso di continuare. Al 37' il «controllo» l'ha chiesto

La Lazio (fresca) reduce dall'aver incassato il goal) e l'arbitro non ha potuto che darle ragione, giacché la visibilità era nel frattempo ridotta a zero. Nessun incidente e nessuna ammonizione. Nonostante il tempo da lupi, l'incasso ha toccato 1,82 milioni (3800) gli spettatori paganti sono stati 28.570 (più 18.000 abbonati). Angoli: 7 a 2 per la Lazio. Antidoping per Schnellinger, Biasiolo e Eigon; Facco, Nanni e Frustalupi. MILANO, 17 dicembre

Con la nebbia, tentare i sorpassi è sempre problematico, ma l'arbitro ha deciso di farlo, e così oggi il Milan che a otto minuti dalla fine, mentre stava superando per 1-0 la Lazio e si apprestava a conquistare il comando della classifica, ha dovuto rientrare nella «corsa di marcia normale» e attendere tempi migliori. Dunque la nebbia ha salvato la Lazio e ha danneggiato il Milan: questi, almeno, i dati di fatto, del resto inoppugnabili. Ma una partita di calcio non è soltanto arida cifra: è tecnica e tattica, è cuore ed è muscoli, e allora lasciateci aggiungere che la nebbia non ha poi compiuto quell'opera di giustizia che a tutta prima può sembrare. La Lazio un punto se l'era meritato. Ciò che più conta, aveva saputo legittimare il suo successo, e non solo con la «leggeria» con una gara accorta. E limpida, senza ricorrere a ghermiele tattiche ma, anzi, in chiave di confronto aperto e coraggioso. Insomma, la «Lazio» ha affermato proprio qui a San Siro, la «Scala del football» (sia pure scaduta negli ultimi tempi), il suo buon diritto a guidare la classifica.

Il suo gioco si è mantenuto costantemente a livelli più che dignitosi, se non proprio irrisolubili. Difesa ferma, con un Facco che ha bloccato Prati specie negli stacchi aerei, un Martini capace di fermare la sinistra altrui e di capovolgere il fronte, un Wilson elastico e grintoso a dominare la area, un Pulici davvero grande in almeno tre occasioni-gol. Ma la forza della classifica si è confermata il centro-campo, dove le non eccelse individualità s'integrano in modo magnifico i pregi e fa scomparire i difetti. Un Frustalupi che è pensa calcio e sa tradurlo in suggerimenti precisi e tempestivi, danno una robusta mano al difensore di Re Cecconi e le arrembanti sortite di Nanni (anche se oggi il mediano-gol è «sofferto» il sacrificio di dover marcare Rivera, lui che è più portato a costruire). Questo centrocampo, che è insieme catalizzatore e spinta dell'intera squadra, è capace di esaltare a tempo e luogo le virtù contropedistiche di Chinaglia (spesso inarrestabile, specie quando s'involta sulla destra) e di Garlaschelli, un «Carnese» che va rivelandosi sempre più ala di tutto rispetto. Queste doti la Lazio le ha sciorinate a San Siro senz'altro e senza complessi, anzi, come una lezione ormai mandata a memoria. E il Milan è stato costretto subito a capire che la Lazio non era

un «bluff» né una meteora, ma una realtà... pericolosa. Alla minaccia il Milan avrebbe potuto rispondere con le armi di una tecnica superiore, ma oggi Rivera non era nella forma-super che, da sola, può far vincere una partita. Il «cap» ha faticato a disimpegnarsi nella ragnatela stessa dei biancazzurri: centro-campo ed ha patito la scarsa collaborazione offertagli da Biasiolo e, soprattutto, da Rosato, trasformato in pratica a mediano di appoggio per l'arretramento e il girovagare di Manservigi. Anziché il fioretto, il Milan ha dovuto impugnarne la clava, cioè affidarsi a Benetti. E «Romeo» non s'è davvero tirato indietro, ingaggiando furibondi duelli con Re Cecconi prima e con Frustalupi poi, scavallando in lungo e in largo, cercando con ostinazione la galoppata solitaria e il tiro a lunga gittata. Impersonificato il Milan ha fatto il suo dovere, insomma impostato la gara sul ritmo e la potenza, né poteva far altrimenti. Solo che è sceso sul terreno della Lazio, trovando pan per focaccia.

La partita è stata un susseguirsi di attacchi e contrattacchi, di palloni per una e l'altra porta. Pulici, il portiere-rivelazione, si è esaltato in parate stupende. Per tutto, ne ricordiamo tre: nel primo tempo, al 26', allorché ha deviato d'istinto un'incornata di bruciapelo di Prati (cross di Rivera) e al 30' quando si è opposto a un pallone di «leggeria» con una gara accorta. E limpida, senza ricorrere a ghermiele tattiche ma, anzi, in chiave di confronto aperto e coraggioso. Insomma, la «Lazio» ha affermato proprio qui a San Siro, la «Scala del football» (sia pure scaduta negli ultimi tempi), il suo buon diritto a guidare la classifica.

Ma la Lazio non è stata a guardare, no davvero. Anzi, essa è stata la palla-gol più schiacciata e percolata. Esattamente al 45', imbeccato da Frustalupi, Re Cecconi ha scavalcato Anquilletti con un tiro cross che Chinaglia è addomesticato a col petto: libero, a 6 metri dalla porta, «King John» si è visto ribattuto di piede da Vecchi un tiro sferrato quasi a colpo sicuro. Nella ripresa la nebbia ha preso ad imperversare, alterando zone di fantasma a schiarite sempre meno convinte. Per quanto s'è potuto vedere, Milan e Lazio si sono ancora equivale, mal rinunciando al gioco e al desiderio di vincere. E al 33' toccava a Chiarugi la gioia (ahilui, quanto effimera!) del gol. Punizione per fallo di Oddi, la destra) e di Garlaschelli, un «Carnese» che va rivelandosi sempre più ala di tutto rispetto. Queste doti la Lazio le ha sciorinate a San Siro senz'altro e senza complessi, anzi, come una lezione ormai mandata a memoria. E il Milan è stato costretto subito a capire che la Lazio non era

Rodolfo Pagnini



ROMA-INTER — Boninsegna, già autore della rete del pareggio interista, sigla con questo gol su rigore la vittoria nerazzurra e scatena, nel contempo, la tifoseria giallorossa che invaderà l'Olimpico.

IL BILANCIO DEGLI INCIDENTI DI ROMA-INTER

Feriti e un arresto all'Olimpico

In carcere un giovane accusato di aver picchiato l'arbitro Michelotti - Lanci di bottiglie e di sassi - La polizia ha compiuto ripetute cariche facendo uso di lacrimogeni - Infortunio a un provbro della società giallorossa - L'arbitro ha lasciato lo stadio infilandosi nell'auto del presidente Anzalone - Scortata l'Inter a Fiumicino - Il risultato potrebbe essere tramutato a tavolino in un 2-0 per i nerazzurri

ROMA, 17 dicembre. Invasione di campo e gravi incidenti all'Olimpico al termine di Roma-Inter. Si sono avuti contusi e feriti tra i tifosi e le forze di polizia. Tre persone sono state fermate ed una arrestata. Quest'ultima è un giovane: si chiama Silvio Bastianelli, ha 27 anni, e secondo i carabinieri avrebbe sferrato un pugno all'arbitro. I tre fermati sono: Carmelo Mobbili, di 16 anni; Maurizio Cesarni, di 32 anni; Mario Giovannesi, di 29 anni. Tutti e tre sono accusati di aver disturbato una manifestazione pubblica. Solo il Cesarni ed il Bastianelli sono di Roma.

La scintilla è scoppiata pochi secondi dopo che il centravanti dell'Inter Boninsegna aveva battuto con il discusso calcio di rigore il portiere romanista Ginulfi. Dalla curva sud e dalla tribuna Tevere alcuni tifosi si sono precipitati nello stadio di dritti verso l'arbitro Michelotti.

Uno dei primi estranei che hanno messo piede sul campo è stato bloccato dal capitano della squadra giallorossa Cordova. Il signor Michelotti a questo punto ha fischietto di rigore verso gli spogliatoi ed invitando i giocatori a seguirlo. In quel momento non si è capito bene se con il fischio l'arbitro avesse inteso sospendere la partita o considerarla regolarmente conclusa. Era, infatti, già scaduto il novantesimo minuto di gioco, ma doveva essere giocato ancora qualche minuto di recupero. Subito dopo folli gruppi di tifosi hanno invaso il cam-

po, inseguiti dalle forze di polizia, riuscendo a raggiungere alcuni giocatori nerazzurri, tra cui Boninsegna e a lacerare a faticata i pantaloni. L'invasione, tuttavia, non è durata a lungo perché i poliziotti hanno fatto sgomberare subito il terreno di gioco. Anche le sfilate gradinate gruppi di carabinieri sono intervenuti duramente contro i tifosi più accesi. Gli incidenti sono proseguiti ancora fuori dello stadio, soprattutto davanti all'ingresso Maratona ed ai cancelli degli spogliatoi. Qui c'è stato un filto lancio di sassi. Gli agenti dal canto loro hanno risposto con il lancio di lacrimogeni e con ripetute cariche. Negli scontri la polizia ha colpito con il gas lacrimogeno. Sempre al Santo Spirito sono state medicate una decina di persone, tutte guaribili in pochi giorni. All'ospedale San

Giacomo è stato ricoverato il carabinieri Ciro Levorato, di 21 anni, in servizio nello stadio. Durante i tafferugli nello stadio è stato spinto, è caduto lungo una gradinata ed ha riportato la frattura del femore. All'ospedale Santo Spirito è stato giudicato guaribile in novanta giorni. Sempre al Santo Spirito sono state medicate una decina di persone, tutte guaribili in pochi giorni. All'ospedale San

Il più grave dei feriti è Angelo Foffano, di 75 anni, uno dei provbro della Roma. Durante i tafferugli nello stadio è stato spinto, è caduto lungo una gradinata ed ha riportato la frattura del femore. All'ospedale Santo Spirito è stato giudicato guaribile in novanta giorni. Sempre al Santo Spirito sono state medicate una decina di persone, tutte guaribili in pochi giorni. All'ospedale San

Fraizzoli: «Nessun danno ai giocatori»

ROMA, 17 dicembre. I giocatori dell'Inter sono giunti all'aeroporto di Fiumicino alle 18.35. Al «Leonardo da Vinci» i nerazzurri hanno consumato la cena nel ristorante dell'aerostazione nazionale. Al termine del pasto il presidente Ivanoe Fraizzoli ha voluto brindare, «nonostante tutto» all'Inter e alle 300 partite in serie A di Sandro Mazzola. Avvicinato da un cronista Fraizzoli ha raccontato come si sono svolti i fatti al termine dell'incontro con la Roma: «Non abbiamo subito alcuna conseguenza; negli spogliatoi ci avevano allarmato dicendoci che i tifosi avevano rotto i cancelli interni dello stadio e stavano penetrando nelle stanze dove i giocatori si stavano rivestendo. Comunque noi non abbiamo visto nessuno». Fraizzoli ha poi raccontato che la comitiva dell'Inter ha lasciato lo stadio un'ora dopo il termine della partita diretta all'aeroporto e scortata dalla polizia. «Voglio sottolineare — ha proseguito il presidente dell'Inter — il sangue freddo e l'estrema signorilità del presidente della Roma, Anzalone, che ci ha assistiti in ogni modo».



ROMA — Un aspetto degli spalti dello Stadio Olimpico durante gli incidenti di ieri.

A pagina 9 i servizi sugli spogliatoi dell'Olimpico e di S. Siro.